

02.07.2026

L'intelligenza artificiale manterrà le promesse di Trump?

Il presidente degli Stati Uniti spera che l'intelligenza artificiale favorisca una rapida crescita economica. Tuttavia, nel caso di innovazioni tecnologiche come l'elettricità, spesso ci sono voluti decenni. Uno studio esamina se questa scommessa possa andare a buon fine



Di Markus Zydra

Gli investimenti sono sempre scommesse sul futuro. Attualmente si scommette con particolare entusiasmo sull'intelligenza artificiale e, di conseguenza, sui benefici economici e sociali che ci si aspetta da essa. Secondo uno studio della società di consulenza Gartner, quest'anno dovrebbero affluire in questa tecnologia circa 2,5 trilioni di dollari provenienti da fonti private e pubbliche. Sono soprattutto gli Stati Uniti a puntare in grande. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump promette un grande balzo in avanti in termini di produttività per l'economia americana, il che porterebbe la crescita e il gettito fiscale a livelli inimmaginabili.

Il neo-nominato presidente della Federal Reserve Kevin Warsh è d'accordo. Egli ritiene che l'inflazione tenderà a diminuire se, grazie all'IA, in futuro sarà possibile produrre di più con lo stesso o un minore dispendio di risorse. In questo modo, secondo Warsh, la Federal Reserve potrebbe mantenere i tassi di riferimento più bassi di quanto sarebbe altrimenti possibile, il che a sua volta potrebbe favorire gli investimenti e la crescita.

Ma questa scommessa su un futuro dorato, caratterizzato da tassi di interesse bassi e crescita, andrà a buon fine? «Le tecnologie trasformative spesso promettono più di quanto possano mantenere nel breve termine. È stato così per la macchina a vapore, l'elettricità, il computer e potrebbe valere anche per l'intelligenza artificiale», afferma Dirk Schumacher, capo economista della banca statale tedesca KfW, il cui

team ha condotto uno studio sull'argomento. «Tuttavia, vi sono elementi che indicano che l'IA potrebbe affermarsi più rapidamente rispetto alle precedenti tecnologie di base come la macchina a vapore o l'elettricità, poiché l'IA si basa su un mondo già completamente digitalizzato e su una potenza di calcolo gigantesca. Potrebbe quindi fungere da catalizzatore finale, accelerando la spinta alla produttività», afferma Schumacher.

In effetti, la storia insegna che le tecnologie dirompenti hanno potuto dispiegare appieno il loro effetto sulla produttività solo decenni dopo. Ingegneri come Werner Siemens e Thomas Edison hanno reso utilizzabile l'elettricità alla fine del XIX secolo grazie alle loro invenzioni. Ciononostante, tra il 1890 e il 1910 la crescita della produttività nelle fabbriche statunitensi è rimasta al di sotto dell'uno per cento all'anno. Solo negli anni '20, ovvero 30 anni dopo il salto tecnologico, la crescita della produttività è schizzata oltre il cinque per cento all'anno grazie alla conversione degli stabilimenti produttivi a motori singoli decentralizzati e catene di montaggio, secondo lo studio della KfW.

Un andamento simile si è verificato durante il boom dei PC negli anni dal 1973 al 1995. Nonostante gli ingenti investimenti nel settore IT in quel periodo, la crescita della produttività negli Stati Uniti all'epoca subì addirittura un calo, passando dal 2,87 all'1,35 per cento all'anno. Si parla del «paradosso di Solow»: l'economista statunitense Robert Solow osservò all'epoca che l'era dei computer era visibile ovunque, tranne che nelle statistiche sulla produttività. Solo più di 20 anni dopo, tra il 1995 e il 2000, grazie a Internet e al maggiore utilizzo di software, si è verificata la svolta con un raddoppio della crescita della produttività al 2,67% all'anno, secondo gli economisti della KfW.

A cosa è dovuto questo ritardo? «Il motivo è che l'economia, in ogni momento, è ancora orientata alle vecchie tecnologie. Solo quando le aziende riorganizzano le loro strutture produttive e organizzative, l'effetto diventa visibile e misurabile», afferma il capo economista Schumacher. Ciò è particolarmente evidente nell'esempio dell'elettricità: il suo potenziale di produttività era stato individuato precocemente, ma solo il passaggio dalla produzione a vapore a quella elettrica lo ha reso pienamente efficace. «Questo cosiddetto effetto "curva a J" è ben noto; tuttavia, non è possibile prevedere ex ante quanto tempo ci vorrà questa volta per l'IA», afferma Schumacher.

Le previsioni degli economisti sulla crescita della produttività e dell'economia grazie all'IA variano notevolmente. Uno studio recente giunge alla conclusione che, sebbene grazie all'IA sia stato possibile aumentare la produzione di software del 290 per cento, solo il 30 per cento delle app ha raggiunto la maturità di mercato e, nel complesso, non è stato possibile aumentare l'utilizzo delle app. In questo esempio, quindi, una maggiore produttività non ha portato a un aumento del fatturato. Questo non deve necessariamente essere un argomento contro l'IA; forse la produzione di codice software tramite l'IA non è il settore di applicazione che in futuro si rivelerà particolarmente redditizio. Il mondo è in una fase sperimentale, si stanno ancora cercando i migliori modelli di business per il mondo dell'IA. Negli Stati Uniti, la questione di quanto rapidamente l'IA stimolerà la produttività e l'economia è particolarmente rilevante, poiché la politica fiscale e monetaria punta sul fatto che l'effetto si faccia sentire in tempi relativamente brevi. «Un deficit di bilancio del sei per cento è difficilmente sostenibile a lungo termine anche per gli Stati Uniti. Il governo potrebbe certamente aumentare le tasse o tagliare le spese, ma entrambe le strade sono politicamente difficili. Rimane quindi una terza opzione: che l'IA fornisca l'atteso aumento di produttività, incrementando così la crescita e il gettito fiscale. È questa la scommessa che stanno facendo il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il nuovo capo della Fed Kevin Warsh», afferma Schumacher.

Con Warsh, alla guida della banca centrale più importante del mondo c'è ora un presidente che utilizza la crescita della produttività legata all'IA come argomento centrale a favore di una politica monetaria più

espansiva. Gli economisti della KfW hanno esaminato, attraverso tre simulazioni, in che misura l'aumento della produttività legato all'IA potrebbe alleggerire le finanze pubbliche statunitensi. Senza ulteriori guadagni di produttività derivanti dall'IA, il rapporto debito/PIL passerebbe dal 101% nel 2026 al 123% nel 2036 e al 185% entro il 2056. Con una moderata spinta alla produttività derivante dall'IA pari a 0,2 punti percentuali all'anno, l'aumento del debito risulterebbe nettamente più contenuto; raggiungendo il 116% entro il 2036. Nello scenario più ottimistico, con una crescita aggiuntiva della produttività pari a 0,4 punti percentuali, il rapporto debito/PIL scenderebbe addirittura al 139% entro il 2056. «Il progresso tecnologico potrebbe quindi mitigare il problema dell'indebitamento senza un solo punto percentuale di aumento delle imposte o di taglio alla spesa», afferma lo studio.